



François Blais

DOCUMENTO 1

Document 1

Traduzione di Silvia Bonavero

 **EDIZIONI
FORME LIBERE**

François Blais, *Documento 1*
Traduzione di Silvia Bonavero
Copyright© 2024 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.forme-libere.it – info@forme-libere.it

Collana di traduzioni letterarie “il contrario” – NIC 06
Collana diretta da Valentina Nider, Fulvio Ferrari,
Andrea Binelli, Massimiliano De Villa

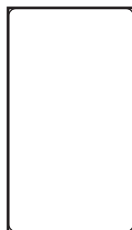
Edizione originale: *Document 1*, Éditions de L’instant même,
Longueuil (Québec), Canada, 2012

Prima edizione italiana: aprile 2024 – *Printed in the EU*
ISBN 978-88-6459-103-2

In copertina: *Documento 1*, lootvolet

La traduzione della presente opera è stata resa possibile grazie al sostegno finanziario della Società di sviluppo delle imprese culturali del Québec (SODEC)

SODEC
Québec 



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*La semplice esperienza
le aveva già insegnato
che in determinate circostanze,
c'era qualcosa di meglio
che condurre una vita morale,
e cioè essere risparmiati
dal vivere una vita,
qualunque fosse.*

Thomas Hardy, *Tess dei d'Urberville*.

*L'ilarità nasce sempre da qualche malinteso.
A guardare bene,
non c'è niente di cui rallegrarsi al mondo.*

Thomas Hardy, *Jude l'Oscurato*.

DOCUMENTO 1

Document 1

Parte prima:
Scritta da Ttess

Prologo (gli aggettivi qualificativi)

Non lo dico per attirare l'attenzione, ma penso che io e Jude siamo tristi. La voglia di partire è sicuramente il sintomo più comune della tristezza. È la classica ottusità delle persone tristi che credono sia davvero possibile combattere la noia, immaginano sempre che la felicità sia altrove, vogliono iniziare qualcosa di nuovo, ripartire da zero, andare via per stare meglio e cazzate simili ("Vivremo del grasso della terra e terremo conigli. Va' avanti, George! Di' quel che avremo nell'orto e i conigli nelle gabbie e la pioggia d'inverno e la stufa; di' come sarà spessa la panna sul latte che non lo potremo tagliare. Di' tutto questo, George"). Ok, non possiamo proprio parlare di ripartire da zero perché tutto quello che vogliamo è trascorrere un mese a Bird-in-Hand, ma ci basta questo, visto che siamo solo un po' tristi. Tutto quello che siamo, lo siamo solo un po'. Quando ho detto queste cose a Jude ("Penso davvero che siamo tristi, bello mio!"), mi ha addirittura riso in faccia come se nulla fosse e mi ha dato della gotica. Io gli ho risposto: – Credi che siamo felici?

– Dio mio, certo che no! Ma dove sei andata a pescare un'idea simile?

E a quel punto mi ha spiegato, in modo dettagliato, la sua teoria di come gli aggettivi qualificativi sarebbero stati inventati per etichettare solo pochissime persone, i casi estremi. Li usiamo per comodità, oppure per pigrizia, ma se ci soffermiamo a riflettere, ci rendiamo subito conto che la stragrande maggioranza delle persone a cui li affibbiamo non li merita. Continuiamo a dire: "Tizio è geniale", o più spesso, "Caio è un imbecille", ma a dire il vero i geni non li in-

contri mai nella realtà. Tanto meno gli imbecilli. Esistono di sicuro gli idioti universalmente riconosciuti, così come i geni universalmente riconosciuti, i virtuosi delle cazzate da una parte, i Leonardo Da Vinci dall'altra, ma sono rari come i ciechi dalla nascita o i nani. La maggior parte delle persone che incontriamo in una giornata non avrà mai un'idea originale sulla propria esistenza, anche se sono comunque capaci di risolvere un sudoku sul quotidiano *La Presse*. Allo stesso modo, le persone non sono di solito né brutte né belle. Sono insignificanti e le troviamo attraenti solo con l'alcol o con il romanticismo o una combinazione dei due (questo è Jude che lo dice. Per quanto mi riguarda, anche ubriaca come un otre, non mi capita mai di trovare qualcuno attraente). Lui ammette comunque che le cose non sono mai simmetriche, che si trovano sempre più persone all'estremità negativa dello spettro: più cretini che grandi menti, più cozze che fighe e, ovviamente, più tristi che felici. Comunque, secondo lui, la cosa non ci riguarda e ne deve ancora passare di acqua sotto i ponti prima di aspirare alla tristezza. Ora sono più tranquilla.

Un po' di storia (introduco l'argomento)

Verso la fine del III secolo, quando l'imperatore romano Massimiano soggiornava a Octodurum (oggi Martigny, in Svizzera) e si annoiava un pochino, decise di distrarsi perseguitando i cristiani del posto. La guardia personale non bastava all'impresa e chiamò in aiuto un'intera legione tebea. Gli ufficiali a capo della suddetta, scoprendo la vera natura della missione, si rifiutarono di obbedire agli ordini e si fermarono nelle gole di Agauno. Massimiano ordinò allora di decimare la legione a colpi di spada. I sopravvissuti si rifiutarono nuovamente di obbedire, l'imperatore diede per la seconda volta ordine di decimare. Dopo che la legione ebbe inviato una delegazione a Massimiano per confermare la volontà, nonostante le decimazioni, di non rinnegare i giuramenti prestati a Dio, Massimiano ordinò il massacro.

I coraggiosi ufficiali che avevano preferito morire con i loro uomini piuttosto che attentare alla vita dei fratelli cristiani si chiamavano Maurice, Candide ed Exupère. Non so se gli ultimi due siano stati canonizzati, non conosco nessun posto chiamato Saint-Candide o Saint-Exupère (se ti chiami Candide o Exupère non ti aspetti mica che si battezzino molte cose in tuo onore), ma quello che è certo è che Maurice, invece, è entrato a far parte del calendario liturgico e dà ancora oggi il nome a un sacco di paesini, comuni, province e località un po' ovunque in Occidente. Ma chi ha deciso di nominare la nostra meravigliosa regione amministrativa in onore del generale tebano del III secolo? Nessuno: il fiume Saint-Maurice (e di riflesso la Mauricie) ha stupidamente ricevuto il nome da un certo

Maurice Poulain de la Fontaine, venuto a dissodare da queste parti verso la metà del XVII secolo (il che vuol dire che ti ho raccontato la storia di Saint-Maurice giusto per..., ma mi fido di te e troverai il modo di piazzarla in una prossima conversazione). Un giorno, contemplando il fiume con aria sognante, dopo una dura giornata di lavoro, il signor Poulain de la Fontaine si è detto: “Toh, questo corso d’acqua non ha ancora un nome... e se gli affibbiassi il mio? È l’unico espediente possibile per essere ricordato dai posteri. E per non farlo passare come un peccato di superbia, ci metterò un ‘Saint’ davanti. Suppongo esista un santo di nome Maurice. Se pensiamo che esistono una Sainte Mechtilde, una Sainte Euphrasie, un Saint Euloge e un Saint Crispin, sarebbe davvero il colmo che, nel corso dei secoli, non si sia ancora trovato un Maurice, oppure due, che si siano fatti tagliare a pezzi per la gloria di Cristo”. O forse non è proprio andata così, forse Monsieur Poulain de la Fontaine non si è detto niente di tutto questo. Comunque sia, Maurice diede il suo nome al fiume e il fiume il suo nome alla regione (apocrifo, quindi, l’aneddoto secondo cui Monsieur de Laviolette, approdando sul luogo della futura città di Trois-Rivières, avrebbe esclamato: “Perdinci! *C’est mort ici!*”).

È solo due secoli dopo che iniziò l’insediamento vero e proprio sul territorio. Nel 1889, mentre dall’altra parte dell’oceano Jack lo Squartatore assassinava prostitute nel quartiere Whitechapel, mentre stavano finendo di costruire la Tour Eiffel e la Germania incoronava l’ultimo imperatore, il Signor John Foreman faceva costruire una centrale idroelettrica nei pressi di Shawinigan per fornire elettricità alla sua cartiera. Non avendo capitale, fu costretto ad associarsi con altri tre signori di Boston, John Edward Aldred, John Joyce e H.H. Melville (sì, proprio quello dell’Isola Melville!), gli stessi che fonderanno nel 1897 la Shawinigan Water & Power Company. Non sappiamo con precisione chi dei tre abbia avuto l’idea di battezzare il paese di Grand-Mère ispirandosi al costone di roccia che formava un isolotto in mezzo al fiume, ma di sicuro è colpa di un americano se oggi ci ritroviamo con il secondo toponimo più ridi-

colo del Québec (e tanti saluti a quelli di Saint-Louis-du-Ha! Ha!). Sì, è vero, quei signori degli Stati Uniti hanno un dono per i nomi assurdi. È una delle cose che abbiamo capito viaggiando in lungo e in largo per l'America.

Viaggio a dorso del mouse (mi dilungo un po' troppo)

Un modo divertente e istruttivo per conoscere l'America consiste nel navigare sul sito Family Watch Dog (<https://www.familywatchdog.us>), un servizio che permette ai cittadini di sapere se nel vicinato ci sono persone condannate per crimini sessuali. Sulla pagina iniziale si scrive il nome di una città. Proviamo a caso con Anchorage, in Alaska. Appare subito una mappa, ricoperta di quadratini colorati che corrispondono alla residenza e ai luoghi di lavoro dei criminali. I delitti sono classificati in quattro categorie: "Offense Against Children" (in questo caso il domicilio del delinquente è indicato da un quadratino rosso e il luogo di lavoro, se esiste, in granato); "Rape" ("Offender Home" in giallo, "Offender Work" in bianco); "Sexual Battery" (sai cosa significa?); ("Offender Home" in blu chiaro, "Offender Work" in blu scuro); e "Other Offense" ("Offender Home" in verde chiaro, "Offender Work" in verde scuro). Nelle città con un'alta densità di popolazione la carta scompare completamente sotto tanti quadratini colorati, davvero un bell'effetto. Per quanto riguarda Anchorage, si contano settecentoventicinque condannati per crimini sessuali, più di cinquecento-nove "Non-Mappable Offenders" e poco importa cosa voglia dire. Clicchiamo su un quadratino rosso (residenza di un pedofilo) vicino all'International Airport Road. Si vedono la foto e la scheda segnaletica di un certo Douglas Dwayne Martin, residente al 4521 di Cordova Street, appartamento 4, Anchorage (AK 99503), e impiegato all'Alaskan Distributor. Il signor Martin (48 anni, 177 cm, 72 kg, bianco) è stato condannato il 9 novembre 2000 con il seguente capo d'accusa: "Attempted Sexual Abuse of Minor 1". Se si zumma

un po', ci accorgiamo che c'è un altro quadratino rosso sovrapposto al suo, un altro pedofilo abita nel suo stabile o in quello proprio accanto. Sono forse coinquilini?

Proviamo ancora con un'altra? Prendiamo Dallas. Forse sono prevenuta, ma credo che la pesca sarà buona... Non sbagliavo: una vera e propria valanga di quadratini colorati! Soprattutto rossi. Inutile negarlo, sembrerebbe che a Dallas tutti si divertano ad accarezzare bambini (e pensare che il sito scheda solo quelli che si sono fatti beccare...). Sono in tanti nei pressi dell'Harry Moss Park, una quindicina di rossi e un blu ("Sexual Battery"!); Ventidue trasgressori nel raggio di mezzo miglio, così indica il Family Watch Dog. Non proprio il posto ideale per far crescere la famiglia. Un click a caso ed ecco che appare la foto di un certo Richard Allen Haskell (7522 di Holly Hill, appartamento 3, Dallas, TX75231; 67 anni, 193 cm, 99 kg), che, a prima vista, sembra un vecchietto del tutto inoffensivo. Vediamo di cosa è accusato: "Possession of Child Pornography". Si tratta probabilmente di un malinteso, avrà scaricato quelle cose senza accorgersene mentre cercava di leggere i messaggi. Gli anziani hanno sempre problemi con i computer. Un'ultima città? (Io continuerei per ore.) Proviamo un posto tranquillo questa volta. Mhmm... vediamo un pochino. Ah! Ecco: Cheyenne, nel Wyoming. Sono tutti casti e puri laggiù, ci metterei la mano sul fuoco. Invece no! È allucinante! Ce ne sono di perversi a Cheyenne! Non siamo più al sicuro da nessuna parte. Chi si nasconde dietro al quadratino verde all'angolo tra Missile Road e Round Top Road? Proprio il signor Ron Ernest Schneider, un corpulento rossiccio coi baffi che sorride persino sulla foto segnaletica. 182 cm, 140 kg, una bella stazza. Nessuno avrebbe voluto essere al posto della vittima, quel 12 dicembre 2003, quando le fece subire un "3rd Degree Sexual Abuse". A giudicare dalla data, potrebbe essere successo alla festa di Natale dell'ufficio. In un contesto simile, possiamo davvero biasimarlo? Chi non ha mai commesso uno stupro di terzo grado dopo aver bevuto un bicchiere di troppo?

Io e Jude non ci limitavamo al turismo sessuale, ci piaceva girovagare senza scopo per il mondo – soprattutto in America e questo per ragioni che saranno spiegate in seguito. Grazie a Google Earth, Google Maps e Bing Maps è possibile, ad esempio, fare il tour della Gaspésie in venti minuti, planando sopra la Route 132, cliccando a caso sulle icone che segnalano le immagini proposte da collaboratori volontari (grazie a JMRioux per la sua bella foto della cascata Querry a Caplan; grazie a Simore per la sua immagine dal molo di Bonaventure; a Paul Langlois per averci informato che Mont-Joli è la capitale mondiale dei murales). Dopo, assolutamente a caso, rotta verso ovest. Con un gesto (qualche centimetro verso sinistra sul tappetino del mouse) si percorrono migliaia di chilometri per atterrare nei pressi di Minneapolis. Si zumma allora su quello che sembra essere il quartiere rinomato (si scovano facilmente i quartieri ricchi sulle mappe, sono nei pressi di spazi verdi e lontani dalle autostrade) e si fa un giretto nel Kenwood Parkway, un gran bel viale costeggiato da alberi centenari. L'enorme casa situata all'886 somiglia a un istituto comprensivo! Si passa davanti all'Hubert H. Metrodome, la residenza dei Twins, è possibile camminare sulle rive del lago Nokomis, passeggiare in centro città, poi si riprende il volo verso sud. Si percorrono i quattrocento chilometri che separano la metropoli del Minnesota da Des Moines, in Iowa. Scopriamo gli altarini! Volo radente sopra il Grand View College. Non succede molto, è tutto tranquillissimo, ma ora sappiamo che a Des Moines gli idranti sono gialli. Un'informazione cruciale in più da conservare nella memoria virtuale dei cervelli. Non succede un granché nemmeno sull'Euclid Avenue, che sembra comunque essere una delle arterie commerciali del luogo. Molte auto (soprattutto camion), ma nessun pedone: a quanto pare non sei ben accetto se vaghi a piedi a Des Moines. Forza, via da qui, si va verso ovest, in direzione del Nebraska. Si sorvola Omaha senza fermarsi (qualcosa ci dice che con Des Moines e Omaha se non è zuppa è pan bagnato) e si prende l'Interstate 80 verso il Colorado, quando un nome attira l'attenzione, Cozad. "Cos'è sto Cozad?", domandiamo a Wi-

kipedia, che in un attimo ci risponde che si tratta di una città nella contea di Dawson di 4.163 abitanti (secondo il censimento del 2000). La sua caratteristica principale, se non l'unica, è che si trova precisamente sul centesimo meridiano. Un immenso cartello informativo all'ingresso della città segnala tale caratteristica. Un doppio click su un punto a caso di Meridian Street, solo per scrupolo di coscienza, immaginando che quelli di Google Street View non si siano presi la briga di fotografare le strade di Cozad. E che tu ci creda o no: ci sono stati! A cosa somiglia Cozad? Beh, casette, negozi, auto, altre casette, un aeroporto municipale, qualche fabbrica e ancora casette. Se vuoi proprio saperlo, quando le foto sono state scattate, le persone che abitavano al 60 di Gatewood Drive si accingevano a spianare il giardino. Ci sono un trattore nel vialetto e un camion Warner's Sprinklers parcheggiato davanti casa. È il pettegolezzo più succulento che siamo riusciti a scovare. Si lascia il Nebraska e si riprende la strada in direzione sud-ovest, ignorando il Colorado, nessun toponimo ci ispira, e si entra nello spazio aereo dell'Arizona. Proprio accanto alla frontiera con il New Mexico si trova un paesino dal nome Fort Defiance (un po' più di 4.000 abitanti, di cui il 92% indiani navajo). Si prova a scendere in strada, ma senza risultato. Ed ecco qui uno di quei rari posti che quelli di Google Street View hanno snobbato, e se solo pensi che sono stati persino a Cozad e a Saint-Georges-de-Champlain, è un po' offensivo per gli abitanti di Fort Defiance. Non sapremo mai a cosa somigli Water Tank Road. Pazienza. In ogni caso, ne abbiamo abbastanza dei posti sperduti, quindi andiamo a fare un giro nel centro di Phoenix. Ci farà bene tornare alla civiltà, no? Puah! È proprio brutta Phoenix, sembra Trois-Rivières ovest con le palme!

Le cittadine americane sono come gli episodi di *Virginie*: visto uno, visti tutti. Eppure, non ci stancavamo mai, restavamo fino a tardi davanti al computer a girovagare in lungo e in largo per le strade di Edmond o a osservare il centro di Oklahoma City grazie alla webcam piazzata sul tetto del municipio, estasiandoci ogni volta che un pedone passava nell'inquadratura. Sebbene non disprezzas-

simo le città normali: Rochester, Cap-Breton, Harrisburg, agglomerati privi di fascino ma funzionali, di cui sapevamo dell'esistenza solo grazie alle informazioni sportive ("Il Washington Nationals Baseball Club ha richiamato l'esterno Manolo Perez dal loro secondo club di Harrisburg"). Avevamo una spiccata preferenza per i luoghi dai nomi idioti. Non appena ne vedevamo uno che ci ispirava (solo un consiglio: per trovarli bisogna volare basso poiché sono soprattutto le piccole località ad avere nomi assurdi e, se sulla cartina si vola troppo in alto, appaiono solo i nomi di grandi agglomerati), ci fermavamo e con calma percorrevamo le arterie principali. Poi andavamo a chiedere a Wikipedia tutto quello che c'era da sapere sul posto. Quasi sempre, non c'era un granché (Chocolate Bayou, in Texas, osa chiamarsi così senza spiegarne il perché; la stessa cosa per Scissors e Ugly), ma a volte ci imbattevamo in storielle interessanti.

Per esempio, siamo agli inizi degli anni '50 e il programma radiofonico *Truth or Consequences* è uno tra i più seguiti negli Stati Uniti. Un giorno, il conduttore Ralph Edwards annunciò che la trasmissione sarebbe stata diffusa dalla prima città che avrebbe cambiato nome in "Truth or Consequences". La località di Hot Springs, nel New Mexico (così chiamata per le numerosissime sorgenti termali che si trovavano nei dintorni), raccolse la sfida e ancora oggi si chiama Truth or Consequences. Come promesso, il signor Edwards e la sua équipe vi trasferirono baracca e burattini. Questa storia – raccontata in un film del 1997 – ispirò probabilmente i dirigenti di Half.com, un sito che vendeva oggetti usati. Nel 2000 riuscirono a convincere il consiglio municipale di Halfway, piccola cittadina di 345 abitanti in Oregon, a trasformare, in cambio di un nonnulla (una ventina di computer per la scuola elementare e un sito web gratuito), il proprio nome in Half.com. "*We were talking about how to get the company on the map and we said: 'Why don't we get on the map. Literally'*", dichiarò il fondatore del sito, Joshua Koppelman, orgoglioso della sua trovata.

Nel 1896, quando fu fondata la città di Climax (Minnesota), senza pensarci due volte le diedero il nome del principale imprenditore

del luogo, proprietario di una manifattura di tabacco da masticare. Non potevano prevedere che la parola “climax” un giorno sarebbe diventata sinonimo di “orgasmo” nel linguaggio popolare. Fatto il danno, la sola possibilità dei 243 abitanti del luogo era fare finta di niente, ma non sempre andava tutto per il verso giusto. Come quel giorno del 2004 quando la preside del liceo cacciò dalla scuola uno studente che, secondo lei, non rispettava il codice dell'abbigliamento scolastico, indossando una maglia con un messaggio a sfondo sessuale. Ignorava che il messaggio in questione fosse semplicemente il nuovo slogan della città (“*Climax, more than just a feeling!*”) scelto grazie a un concorso popolare. Tra i finalisti vi erano proposte come: “*No end to Climax*” e “*Bring a friend to Climax*”.

In Arizona c'è una città di nome Why. Perché? Beh, inizialmente la città era designata con il nome di Y, poiché le strade 85 e 86 convergono in un unico punto formando una “y”. Tuttavia, una legge in Arizona stabilisce che i nomi delle città debbano avere minimo tre lettere; le autorità municipali furono invitate a conformarsi rapidamente. Dopo vari incontri, optarono per “Why” che in inglese si pronuncia come la lettera “y”. A titolo indicativo bisogna ora dire che il tracciato delle strade 85 e 86 è stato modificato e che oggi l'intersezione forma una “t”.

Agli inizi del XIX secolo la maggior parte del territorio dello stato del Michigan era popolato da indiani Potawatomi. Verso la fine del 1830 vi si insediarono i primi coloni bianchi e nel 1840 erano abbastanza numerosi da giustificare la costruzione di una scuola, intorno alla quale si formò subito un agglomerato. Un certo George Reeves, proprietario di una drogheria e di una distilleria, era considerato il fondatore della città, e fu a lui che le autorità si rivolsero per trovare il toponimo ufficiale: “*You can name it Hell for all I care!*” fu la risposta. Il 13 ottobre 1841 la città fu ufficialmente chiamata Hell.

Chicken, in Alaska, era all'inizio solo un accampamento di minatori che, per tutti i primi cento anni della sua esistenza, non ebbe nessun nome ufficiale e stava bene così. Quando nel 1902 venne

costruito un ufficio postale, lo U.S. Postal Service fece sapere alla popolazione (37 abitanti distribuiti in sei case, secondo l'ultimo censimento) che il loro paesino doveva obbligatoriamente darsi un nome per poter ricevere la posta. Poiché c'erano tantissime pernici bianche nella regione (in inglese *ptarmigan*), decisero di chiamare il luogo *Ptarmigan*. Tuttavia, giunto il momento di completare la domanda di riconoscimento, non riuscirono a trovare un accordo circa l'ortografia del nome. Non avendo di meglio, il sindaco (o chi ne faceva le veci) chiese se qualcuno avesse un altro nome di volatile da suggerire – “Chicken!” fu la prima proposta che risuonò e, siccome tutti non vedevano l'ora di farla finita con quella corvée e tornarsene a casa, il nome fu Chicken.

Nella categoria “Alla fin fine, avremmo potuto anche non saperlo”, come si può non provare una lieve delusione scoprendo che la città di Boring (Oregon) si chiama così solamente perché è stata fondata da un certo W.H. Boring? Che You Bet (California) è stata battezzata così in onore del proprietario dell'unico saloon dell'epoca? Che Uncertain (Texas) ha preso il suo nome dal fatto che, quando il Texas era uno stato indipendente, gli abitanti del posto vissero per un periodo incerti riguardo alla propria cittadinanza a causa di un contenzioso sulla frontiera tra gli Stati Uniti e la Repubblica del Texas? Oppure che Ninety-Six (Carolina del Sud) fu chiamata così per il semplice motivo che si trova a novantasei miglia dall'importantissimo centro di Keowee?

Questa le batte tutte. Quando nel 1869 gli abitanti di una piccola colonia del Texas decisero di farla diventare municipalità, reclamarono un proprio ufficio postale allo U.S. Postal Service. Sfortunatamente il nome che avevano scelto per la località fu rifiutato (si ignora quale sia stato il nome in questione così come il motivo del rifiuto). Gli amministratori della futura Nameless, leggermente irritati, accettarono comunque quella decisione e proposero un altro nome che fu ugualmente rifiutato. Ci rimasero un po' male, ma non si lasciarono scoraggiare. Si riunirono nuovamente e proposero un terzo nome, che, come i due precedenti, non piacque ai fun-

zionari delle poste. Lo stesso teatrino si ripeté altre sei volte. Dopo il sesto rifiuto, gli onesti coloni, presi da un impeto di rabbia, rispedirono il modulo con la seguente scritta: "*Let the post office be nameless and be damned!*" Furono presi in parola e, nel 1880, la città fu registrata con il nome di Nameless. Ma io vorrei tanto sapere quali fossero gli altri sei nomi rifiutati. Si dice di no a che cosa, se si dice di sì a Coupon, Elephant, Unicorn, Comfort, Finger, Frog Jump, Defeated, Double Trouble, Good Intent, Loveladies, Perfection, Purchase, Burnt Chimney Corner, Duck, Elf, Hairtown, Lower Pig Pen, Upper Pig Pen, Meat Camp, Othello, Poor Town, Pope Crossing, Spies, Brilliant, Coolville, Dull, Liars Corner, Loveland, Pee Pee, America, Box, Cement, Chance, Frogville, Okay, Pink, Poop Creek, Remote, Sweet Home, Dynamite, Index, Triangle, Zaza, Domestic, New Discovery, Zulu, Ginseng, Hell for Certain, Hippo, King Arthur's Court, Satan's Kingdom, Krypton, Lovely, Miracle, Normal e Ordinary?

La ragazza più bella di Rouyn-Noranda

Fare turismo in pantofole era perfettamente adatto al nostro carattere. Tutte le volte che ci dicevamo che sarebbe stato cool partire sul serio, sentire sulla pelle il vento di Pimplico, fare shopping nel centro di Happyland, farsi amici a Dirty Butter Creek, sapevamo entrambi che era per tirarsela un po' e basta. Infatti, finivamo con aggiungere: "quando si presenterà l'occasione" o "quando ce lo potremo permettere". Quasi a dire mai e poi mai. Se ci capitava di fare, così tanto per parlare di qualcosa, qualche domanda la cui risposta si trovava al di fuori delle conoscenze (comunque già molto vaste) di Google, tipo: "Mi chiedo come cavolo si chiami la ragazza più bella di Rouyn-Noranda", sognavamo per un attimo a occhi aperti e poi finivamo per dirci: "Beh, peccato, non lo sapremo mai!" Un giorno, non ricordo nemmeno a quale proposito (cazzeggiavamo nei pressi di Brasile, nell'Illinois, se non ricordo male), ho detto: "Eh sì, dovremmo proprio andarci, non credi?", e mi sono persino stupita del tono convincente della mia voce. Jude avrebbe potuto tagliare corto e prendermi per il culo, come tutte le volte che faccio finta di essere un po' più seria del solito, invece mi ha risposto di conseguenza: "Sì, dovremmo andarci per davvero". I nostri sguardi si sono incrociati per una frazione di secondo, ma poi abbiamo parlato d'altro, e tuttavia sapevamo di aver appena preso una decisione ferma.

E qui il lettore sarà tentato di dire: "Smettila di sparare cazzate! Non pensi che stai esagerando nel definire una decisione ferma quello che sembra essere solo un vago progetto?" A questo rispondo che, se il lettore ci conoscesse un briciolo di più, saprebbe che per noi ogni decisione è ferma per definizione, qualcosa che evitia-

PARTE PRIMA:
SCRITTA DA TTESS

Prologo	
(gli aggettivi qualificativi)	11
1. Un po' di storia	
(introduco l'argomento)	13
2. Viaggio a dorso del mouse (mi dilungo un po' troppo)	16
3. La ragazza più bella di Rouyn-Noranda	24
4. Presentazione dell'autrice (perché le cose vanno fatte per bene)	26
5. Bird-in-Hand	29
6. Perché Bird-in-Hand?	34
7. Chi ben comincia...	36
8. Brutte idee in serie	39
9. Il panorama letterario locale	42
10. Sébastien Daoust	47
11. L'Idea del Secolo	
(parte prima)	53
12. Un genere in decadenza	55
13. L'Idea del Secolo	
(seconda parte e fine)	57
14. Il prestanome	59
15. I capricci sono capricci	67
16. Il mio Yoda	72
17. Le lezioni del maestro	
(<i>"The force is with you, young Skywalker, but you're not a jedi yet"</i>)	78
18. I biscotti agli errori di ortografia	84
19. Un'offerta impossibile da rifiutare	87

PARTE SECONDA:
SCRITTA DA JUDE

20. Le istruzioni di Tess	
(che scansafatiche)	97
21. Presentazione di Jude	99
22. Dove vedremo il modo straordinario in cui Tess e Jude fecero conoscenza del vicino imbecille	102

PARTE TERZA:
SCRITTA DA TESS

23. Chevrolet Monte Carlo	109
24. Viaggio in Chevrolet Monte Carlo a Sainte-Anne-de-la-Pérade e altri luoghi vicini con cenni storici sugli usi e costumi dei suddetti luoghi	117
25. Ancora un po' di geografia?	121
26. Steve	126
27. Justine ha un culone (perché mantengo le promesse, io)	131
28. Il giorno delle sorprese	136
29. Festeggiamenti	141
30. Cinghia di distribuzione	148
31. Errata corrige	152
32.	153



1. Ludvík Vaculík, *La primavera è arrivata (Jaro je tady)*. *Dalla Primavera di Praga alla caduta del regime comunista in 15 puntate letterarie*, testo a fronte, trad. it. Stefania Mella e Michaela Šebóková Vannini
2. Shane Jones, *Mangiacristalli (Crystal Eaters)*, trad. it. Simone Ronchi
3. Marcela Turati, *Fuoco Incrociato*, trad. it. Michele Podetti
4. Khalid Hussain, *Paki*, trad. it. Edoardo Checcucci
5. Alcisa (Elise) Zotta, *Diari di una missionaria trentina in Africa*, trad. it. Giuditta Boso